



Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza

Il progetto Gessate

a cura di **Roberto Tauscheck**
e **Alfio Lucchini**

Presentazione di **Mario Leoni**
Prefazione di **Alberto Grancini**

*CLINICA DELLE DIPENDENZE
E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO/Quaderni*



FrancoAngeli



CLINICA DELLE DIPENDENZE E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO

L'esperienza clinica degli operatori delle dipendenze patologiche è ricca e articolata: spesso si parte da zero e si fatica a far conoscere e comprendere agli "esperti" e poi alla società il senso dell'operare quotidiano. Punto di partenza di questa Collana è un'ottica culturale di apertura a un pubblico più vasto. Una sezione riguarda i *Testi*: il tema della clinica è affrontato oltre la tradizionale differenziazione teoria – ricerca – esperienze; rilevante è l'origine delle pubblicazioni, che trovano linfa nell'ambito dell'attività o comunque sono collegate agli operatori del settore.

Tematiche quali la prevenzione, la riduzione dei rischi, la riabilitazione e gli aspetti organizzativi vengono affrontati valorizzando le applicazioni utili all'intervento clinico.

Una seconda sezione è quella dei *Quaderni*: saggi, lavori congressuali e raccolta di esperienze, compresi studi e ricerche sull'utilizzo di strumenti e farmaci.

Infine i *Manuali*: materiale didattico, con la definizione di criteri, metodologie, consensus e linee di intervento.

Direzione editoriale: Alfio Lucchini

Comitato di redazione: Cinzia Assi, Maria Luisa Buzzi, Felice Nava, Giovanni Strepparola

Comitato Scientifico: Adriano Baldoni (Ancona), Giorgio Barbarini (Pavia), Renato Bricolo (Verona), Italo Carta (Milano), Giorgio Cerizza (Cremona), Massimo Clerici (Milano), Alessandro Coacci (Grosseto), Maurizio Coletti (Roma), Augusto Consoli (Torino), Antonio D'Alessandro (Roma), Antonio d'Amore (Caserta), Riccardo De Facci (Milano), Pietro Fausto D'Egidio (Pescara), Guido Faillace (Trapani), Maurizio Fea (Pavia), Riccardo C. Gatti (Milano), Gilberto Gerra (Parma), Franco Celeste Giannotti (Reggio Emilia), Enzo Gori (Milano), Bernardo S. Grande (Catanzaro), Claudio Leonardi (Roma), Franco Lodi (Milano), Teodora Macchia (Roma), Vincenzo Marino (Varese), Antonio Mosti (Piacenza), Giovanni Nicoletti (Roma), Pier Paolo Pani (Cagliari), Norberto Pentiricci (Perugia), Edoardo Polidori (Forlì), Eugenio Rossi (Milano), Achille Saletti (Milano), Giorgio Serio (Palermo), Alessandro Tagliamonte (Siena), Enrico Tempesta (Roma), Laura Tidone (Bergamo), Marco Tosi (Milano), Andrea Vendramin (Padova), Silvia Zanone (Roma).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza

Il progetto Gessate

a cura di **Roberto Tauscheck**
e **Alfio Lucchini**

Presentazione di **Mario Leoni**
Prefazione di **Alberto Grancini**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Comune di Gessate.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Mario Giuseppe Leoni</i>	pag.	7
Prefazione , di <i>Alberto Grancini</i>	»	11
Introduzione , di <i>Roberto Tauscheck</i>	»	15
1. Il progetto Gessate: una risorsa al servizio della programmazione territoriale , di <i>Alfio Lucchini</i>	»	37
2. Il ruolo del Servizio Sociale , di <i>Mara Politti</i>	»	51
3. Consumo problematico di sostanze sul territorio di Gessate , di <i>Giovanni Strepparola, Alfio Lucchini e Sabrina Molinaro</i>	»	57
4. La ricerca: stranieri, giovani e anziani nella Gessate che cambia , di <i>Cecilia Tombesi</i>	»	69
5. Il “Questionario Droga” , di <i>Cristina Ruzzenenti, Mara Politti e Alfio Lucchini</i>	»	88
6. Il progetto “Alcol e giovani” , di <i>Donata Luzzati</i>	»	105
7. Gambling, ovvero gioco d’azzardo: è davvero questo il problema? , di <i>Annalisa Pistuddi</i>	»	117
8. Gli audiovisivi: un ponte tra generazioni? I media contemporanei come strumento formativo per stimolare il rapporto comunicativo e pedagogico tra adolescenti e adulti , di <i>Michele Marangi</i>	»	129

9. La prevenzione del bullismo e l'integrazione degli alunni aggressivi nel gruppo-classe, di <i>Eugenio Rossi</i>	pag. 140
10. La prevenzione del tabagismo: un obiettivo comune. L'esperienza nell'Asl Milano Due e nel territorio di Gesate, di <i>Antonella Calaciura</i>	» 153
11. La sicurezza nella comunità locale: il "pianeta anziani", di <i>Silvano Casazza</i>	» 166
12. La prevenzione degli incidenti in ambito domestico: un percorso possibile, di <i>Silvana Marson</i>	» 172
13. Crisi dello Stato sociale, percezione d'insicurezza e paura. Un nuovo modello per la gestione della devianza, di <i>Fabio Lucchini</i>	» 179
14. Leggere il cambiamento dei consumi per un cambiamento degli approcci preventivi, di <i>Riccardo De Facci</i>	» 190
Appendici	
1. La poesia portavoce dell'anima, testi di <i>Pietro Tagliabue</i>	» 197
2. Premio Città di Rimini Pubblica Amministrazione 2007	» 208
3. Prevenzione delle diverse forme di dipendenza nella popolazione preadolescenziale e adolescenziale. Linee Guida della Regione Lombardia	» 209

Presentazione

di *Mario Giuseppe Leoni**

Partendo dall'assunto che "la prevenzione delle tossicodipendenze e la cultura dell'eccesso" non sia una questione di ordine pubblico, ma una questione di carattere socio-culturale ed educativo, ritengo che il progetto di Roberto Tauscheck – Vice Sindaco ed Assessore ai Servizi Sociali ed alle Pari Opportunità del Comune di Gessate – iniziato nel lontano 1980 e racchiuso in questo libro nelle sue più importanti fasi ed esperienze, ben possa perseguire una importante finalità: perseverare in una campagna di sensibilizzazione, di prevenzione e di informazione politica, tesa ad abbattere lo stato di ignoranza che genera pregiudizi, paure ed eccessi di allarmismo sociale di fronte a taluni atteggiamenti sociali ritenuti "devianti".

Suscitare un serio dibattito sul tema del disagio giovanile partendo proprio dalla realtà locale che mi ha eletto a rappresentarla, mi induce tuttavia a sottolineare che il fenomeno del "disagio" o della "trasgressione" costituisce una caratteristica fisiologica, quindi ineludibile dell'esistenza giovanile, in modo specifico della fase adolescenziale cosicché proprio attraverso un atto di rifiuto e di negazione dell'Autorità incarnata dall'adulto – sia esso il padre, il professore, il mondo degli adulti in generale –, l'adolescente compie un gesto di autoaffermazione individuale, per raggiungere un crescente grado di autonomia della propria personalità di fronte al mondo esterno.

Senza tale processo di 'disobbedienza', non potrebbe attuarsi pienamente lo sviluppo di una personalità autonoma, libera e matura, non potrebbe cioè formarsi la coscienza dell'adulto-libero cittadino.

Purtroppo il disagio può determinare una situazione preoccupante quando non viene rielaborato in chiave critica e creativa, ma degenera in un malessere che produce una condizione esistenziale estremamente alienante e patologica, se non addirittura criminale.

* Sindaco del Comune di Gessate.

Ebbene, la tossicodipendenza intesa in senso lato, anche come alcool-dipendenza, costituisce una delle manifestazioni patologiche, devianti ed autodistruttive, che sono la conseguenza di un disagio che non è stato superato in modo cosciente, inducendo comportamenti di auto-emarginazione, di rifiuto nichilistico verso la società.

Nutrito di testimonianze vive, il lavoro che segue offre non pochi stimoli di riflessione. In un clima di generale stanchezza e di sfiducia che coinvolge le istituzioni ed i partiti e dalla sfera pubblica si ritorce su quella privata, è l'incertezza a dominare il futuro.

Il mondo cambia con estrema rapidità: i modi di pensare, i fenomeni di costume, l'aggressività, l'economia presentano di continuo nuovi ed imprevisi aspetti che subito si smentiscono, sostituiti da altri non meno aleatori.

Viviamo dunque in una cultura provvisoria ed imprevedibile.

Penso non sia in discussione il fatto che quanto è emerso negli anni nei diversi forum sociali abbia cambiato l'agenda politica a tutti i livelli: nazionale e locale; sono infatti emersi nuovi bisogni, nuove conflittualità e nuove soggettività.

Anche i cittadini chiedono altro: l'integrazione, l'attenzione alla governance dei processi, chiedono un'attenzione all'etica pubblica.

La questione fondamentale è quella di come riuscire a far procedere verso l'alto questa democrazia che noi cerchiamo di costruire dal basso, migliorando il rapporto fra amministratori e cittadini per realizzare veri e propri progetti di sviluppo integrati con le priorità e le proposte espresse da un territorio.

C'è un costante persistere di situazioni e di valori deboli, forse anche debolissimi, nell'orizzonte delle scelte giovanili.

Dietro al disagio si intravedono sempre meno cause chiaramente circoscrivibili, quello che dilaga è un magma di situazioni dagli impercettibili contorni.

Fatto nuovo è però quello che ipotizza – a differenza del passato dove era il puro atto contestativo a dominare – un mondo giovanile legato ad una illusoria immagine di soluzioni ipersocializzate dei propri problemi.

Il conflitto tra società tradizionale e società illusoria risulta dunque sempre più forte.

Di qui l'interrogativo su come potrà avvenire, in queste condizioni, il passaggio, il processo di cooptazione dei giovani nel mondo degli adulti.

Avendo vissuto un'esperienza come Amministratore locale sono convinto assertore del ruolo centrale degli Enti locali nella sperimentazione di progettualità sulla "prevenzione delle tossicodipendenze e la cultura dell'eccesso".

Centrale perché la prossimità degli amministratori verso la popolazione consente di percepire materialmente i problemi, i bisogni ed i cambiamenti così da discuterne, trovare soluzioni concrete ed applicarle con il contributo di tutti: mondo scolastico, oratorio, provincia, Asl Cooperative Sociali.

Torna alla mente lo slogan di Don Bosco: “o religione o bastone”.

Se non si previene la devianza con l’educazione, resta la prospettiva poco esaltante della repressione.

Naturalmente è noto che l’educazione non è onnipotente, che la famiglia è spesso latitante e che la scuola ha suoi compiti specifici da affrontare.

Ma è ancora a partire da queste emergenze e dalle loro interconnessioni con Associazioni giovanili, Chiese, Enti locali, Volontariato, Amministrazioni dello Stato che bisogna ripartire.

La riflessione pedagogica, consapevole dei limiti e delle possibilità dell’educazione, è chiamata a svolgere in proposito il ruolo di un volano, che stabilizzi i sussulti dovuti allo sdegno, all’indifferenza, allo scetticismo, alla retorica di circostanza e rimotivi all’impegno per una continuità competente nell’azione amministrativa ed educativa.

Ci si rende conto che non si riesce a fare tutto quello che si vuole; si vorrebbe fare di più, così come gli insegnanti vorrebbero che gli alunni tornassero a scuola con il compito svolto bene, con capacità di rispondere bene su tutto, con attenzione rinnovata.

Siamo sicuramente al di sotto di quello che ciascuno di noi vorrebbe essere; però ciascuno deve sapere che c’è una dimensione della propria vita personale e della vita collettiva che è raggiungibile, che stiamo andando in una direzione buona.

Certamente non si pretende una realtà e come primo cittadino sottolineo “locale” perfetta, che abbia risolto tutti i problemi, però c’è bisogno di trovare dei punti di riferimento, dei valori in base ai quali riorganizzarsi, ridare spinta e slancio alla nostra vita.

La ricetta giusta è difficile da prescrivere, bisogna iniziare a fare qualcosa per far ritrovare ai cittadini la fiducia in se stessi e nel prossimo, una cosa è certa, non è una ‘pasticca’ che fa ritrovare se stessi, ma un’approfondita riflessione e analisi per capire da dove è partita la discesa esistenziale e questo lavoro è rivolto in tale direzione.

Ai giovani tutti rivolgo questo incipit: “una personalità veramente libera, duttile e creativa, è sempre pronta a reagire, a ribellarsi, a disobbedire, per salvaguardare la propria dignità, la propria libertà, la propria vitalità...” ma tutto ha un senso se fatto con misura.

Buona lettura.

Prefazione

di *Alberto Grancini**

Con l'istituzione nel 2004 della delega alla Sicurezza e lotta all'Usura, il Presidente della Provincia di Milano Filippo Penati ha inteso ribadire la volontà della nuova amministrazione provinciale di sviluppare un sistema integrato di strumenti per affrontare le problematiche relative alla sicurezza pubblica.

L'impegno dell'Ente ha posto l'accento su diversi temi: l'ascolto, la promozione della partecipazione, la ricerca scientifica in collaborazione con le Università e la collaborazione con le Forze dell'ordine per potenziare e migliorare la loro capacità di intervento. L'Assessorato provinciale alla Sicurezza in questi anni è stato il "centro di promozione" attorno al quale hanno ruotato le iniziative della provincia in materia.

Si è voluto ideare e realizzare un complesso di azioni che, grazie al concorso degli Enti locali e delle Associazioni di volontariato, sta favorendo la comprensione e, dunque, la prevenzione di tutti i fenomeni che minano il senso di sicurezza dei cittadini.

La cooperazione con le amministrazioni locali, voglio ricordare tema centrale di tutte le azioni promosse dall'assessorato alla sicurezza, lotta all'usura e polizia provinciale, ha inoltre prodotto l'approvazione di numerosi progetti, passati dai 6 del 2005 ai 22 Progetti d'Area di "Sicurezza Partecipata" di oggi.

Una realtà, quest'ultima, che ha coinvolto complessivamente oltre 100 Comuni della provincia ed ha interessato circa un milione e cinquecentomila abitanti.

Oltre 3.300.000 di euro sono stati erogati nel 2007 per aumentare l'impiego orario del personale e il rinnovo e il potenziamento dei mezzi tecnici.

Da diversi anni ormai le politiche della sicurezza sono prioritarie nelle agende della politica e di coloro che operano nelle amministrazioni.

* Assessore alla Sicurezza e Lotta all'Usura, Provincia di Milano.

La ragione della crescita di attenzione alla questione è da una parte un aumento generale della domanda di sicurezza da parte dei cittadini e dall'altra l'identificazione degli amministratori locali come punto di riferimento per la gran parte dei problemi con la reale affermazione dell'azione di sussidiarietà tra Comuni e Provincia.

In questo contesto anche la Provincia di Milano viene continuamente sollecitata a dare risposte a problemi che possono arrivare ad assumere anche una grande complessità e che non possono essere risolti solo "ex post" ma che devono essere prevenuti.

E per fare ciò vi è assoluto bisogno di condivisione e di formazione di esperienze e di nuove politiche che mettano a disposizione di amministratori e politici locali una sorta di "catalogo dei problemi e delle esperienze".

Un catalogo che li aiuti, da una parte, ad individuare e comprendere meglio i problemi e dall'altra ad affrontarli con politiche e metodologie efficaci.

Il progetto di Gessate, che l'assessorato alla sicurezza della Provincia di Milano ha fortemente sostenuto e parzialmente finanziato, ha avuto proprio questa finalità: lavorare alla costruzione di una sorta di "catalogo" dei problemi, delle esperienze e degli strumenti, sperimentandolo poi in alcune realtà locali.

In fondo il tema è quello da noi indicato sin dal 2004: ascoltare, indagare sulla realtà dei nostri territori per poi predisporre strumenti e metodologie che affrontino le questioni prima che queste diventino un problema di ordine pubblico.

Il progetto si è articolato in due parti: una prima parte dedicata al lavoro di analisi e una seconda parte dedicata alla sperimentazione sul territorio di quanto individuato.

Il lavoro di analisi ha contribuito a restituire agli amministratori locali una "mappa" del proprio territorio nella quale le problematiche sono state riconosciute, fissate in un punto geografico preciso e commentate dai cittadini ivi residenti.

Il lavoro di sperimentazione, io credo suscettibile ancora di sviluppi futuri, ha consentito di parlare ai cittadini con parole concrete e con una puntualità nei temi e nei luoghi che prima nessuno aveva avuto.

Molti i temi individuati nel lavoro, dai furti alle rapine, dalle truffe ai vandalismi, dal gioco d'azzardo allo sfruttamento della prostituzione fino ai reati che possono segnalare la presenza di gruppi di criminalità organizzata. Inoltre è stato analizzato lo spaccio e il traffico delle sostanze stupefacenti che insieme rappresentano un problema sociale oltre ad una questione criminale.

I piani su cui è possibile collocare le questioni della sicurezza sono infatti diversi anche se sovente collegati fra di loro.

Ad esempio può generare particolare allarme se un singolo gruppo sociale si segnala come autore di reati: è il caso ad esempio dei minori o dei cittadini di una particolare nazione.

Oppure all'allarme per un particolare comportamento come il bullismo si somma la preoccupazione per i minorenni in generale.

Il dettaglio del progetto lo troverete ben illustrato in questa interessante pubblicazione. Quello che mi preme sottolineare è che l'occasione ha generato un importante dibattito tra Enti locali, tra amministratori e tra operatori sulle tecniche di una politica della sicurezza e, più in generale, sui mutamenti urbani e sociali che sono all'origine di molte delle questioni proposte, in particolare dove vi sono stati insediamenti commerciali o la realizzazione di nuove linee di trasporto urbano come la metropolitana.

È stata colta da un lato la potenzialità di possibili sinergie tra Enti locali e dall'altra la necessità di comunicare, di "scambiare" informazioni e riflessioni con i cittadini in forma continuativa e strutturata.

L'altro aspetto che voglio sottolineare, e che spero foriero di altre esperienze simili, riguarda il lavoro di formazione degli educatori anch'esso frutto del progetto.

È un passaggio importante e delicato quello della formazione degli educatori che spesso, lasciati soli in balia del disagio sociale ed in particolare quello giovanile, vengono travolti nel loro lavoro quotidiano.

Nuova formazione, aggiornamento e creazione di una "rete" di riferimento sui vari temi fa sentire meno soli ed offre più argomenti per affrontare le diverse questioni.

Come ho cercato di descrivere, il lavoro che raccontiamo in questa pubblicazione certo non può agire nell'immediatezza della "questione sicurezza".

Per questo occorrono politiche di controllo e di repressione dei crimini, di migliore controllo del territorio.

Ma il progetto di Gessate incide profondamente sulle radici di un disagio che poi genera allarme sociale e crea un senso diffuso di insicurezza.

Fare prevenzione è sempre un lavoro duro e faticoso.

Non si hanno risultati immediati ma si lavora in profondità per il futuro, per avere cittadini migliori nei loro comportamenti di base. Serve molto anche questo in una politica completa della sicurezza urbana.

Noi insieme al Comune di Gessate, all'Asl Milano Due ed a un gruppo di professionisti, che ringrazio, ci abbiamo provato e ci abbiamo creduto.

Introduzione

di *Roberto Tauscheck**

Premessa

Con questa pubblicazione si chiude un percorso iniziato quattro anni fa, nel giugno 2004, quando ricevetti la delega ai Servizi Sociali del Comune di Gessate.

Mi sono spesso chiesto quali siano state le motivazioni che mi hanno indotto a progettare un intervento sulle dipendenze, sul rischio e sulla sicurezza in generale.

È stata in parte la spinta a ripercorrere, ad aggiornare ed a estendere un percorso iniziato venticinque anni prima, in occasione della mia presidenza del Comitato Genitori della Scuola Elementare di Gessate.

Un percorso che, con la collaborazione di Alfio Lucchini, mi aveva portato a intraprendere una sperimentazione innovativa per quei tempi, non solo per Gessate ma anche per il mondo scolastico inteso in senso più vasto.

Già allora quella esperienza, sia pure ristretta in un ambito circoscritto, aveva portato a pubblicarne i risultati in un piccolo libro, curato dall'Unità Sanitaria Locale, in seguito ai risultati che erano stati allora ritenuti degni di attenzione.

Penso però che la motivazione più profonda, che forse può spiegare la mia insistenza nell'affrontare un argomento così determinato, risalga alla mia esperienza personale, vissuta nella quotidianità di un rapporto con il mondo adolescenziale e giovanile in generale.

Devo tornare indietro nel tempo, alla fine degli anni sessanta ed agli inizi degli anni settanta, ovviamente del secolo scorso, quando giovane insegnante liceale di matematica mi sono ritrovato inserito in classi particolarmente problematiche.

* vice Sindaco, Assessore ai Servizi Sociali ed alle Pari Opportunità, Comune di Gessate.

Erano gli anni della contestazione giovanile sessantottina e post sessantottina, dei figli dei fiori, della musica di Woodstock, dell'esplosione in forme inedite del disagio giovanile.

Io visto vicino a me tanti giovani, abbagliati da un concetto di pseudo liberazione, avvicinarsi al mondo delle droghe, cocaina droga dei ricchi ed eroina droga dei proletari come si usava distinguere, non dimenticando lo spinello considerato fumo pericoloso non più della sigaretta.

E vivendo anche da vicino la ricerca spasmodica di forme alternative di sostanze che potessero provocare alterazioni, in assenza della possibilità di acquistare le droghe istituzionali dai costi elevati.

Io ricordo la "fantasia" nell'utilizzo di sciroppi per la tosse da iniettarsi in vena da allora i composti contenenti efedrina sono stati sottoposti al rilascio di certificazione medica, nel disseccare bucce di banana per il fumo, nel diluire prodotti di uso quotidiano, seppure di estrema pericolosità per un utilizzo improprio, come la comune maionese.

Ed ho dovuto seguire a livello personale ragazzi ormai schiavi della loro dipendenze e dei loro fantasmi: tre di essi non ci sono più, morti a causa del consumo di sostanze.

A questo punto mi sono anche chiesto, spesso e con una profonda analisi autocritica, se fosse compito di una amministrazione comunale, tramite un Assessorato ai Servizi Sociali, affrontare in termini progettuali il fenomeno delle dipendenze.

Io voluto verificarmi con i collaboratori, con la Giunta Comunale, con il Sindaco di Gessate.

La conclusione è stata univoca: il disagio pensato nei suoi aspetti più profondi, causa di insicurezza in tutte le età della persona e di conseguenza di tutta una popolazione, è certamente oggetto di studio e di impegno per ricercarne una soluzione da parte di un Servizio Sociale.

Una amministrazione attenta a dare ai propri cittadini una speranza di vita sociale degna di una società civile, non può ignorare le cause di degrado delle condizioni e di conseguenza ha un imperativo morale nell'impegnarsi per garantire condizioni il più possibile prive di problematicità drammatiche.

Ai nostri giorni, anche se tanto tempo è passato da quella mia esperienza poco prima rievocata, più di un terzo di secolo, ci ritroviamo, come spesso i corsi e ricorsi storici ci insegnano, in una situazione che ha solo l'apparenza di diversità, con una sostanziale uguaglianza di fondo.

I tormenti di una età ingrata.

Il rifugiarsi in rituali che dovrebbero servire a superare i disagi, ma che portano solo a mascherarli.

Lo sconvolgersi in comportamenti di aggressività, per attirare una attenzione che un mondo colpevolmente distaccato non sa offrire.

Il ricorrere a rituali autolesionistici come il provocarsi ferite da taglio. Il comportarsi provocatoriamente con oscene e blasfeme manifestazioni nei confronti di esponenti ed istituzioni religiose, nella convinzione che ciò significhi affrancarsi da comportamenti definiti di sciocca adesione acritica o da logiche inebetenti, senza rendersi conto che il ricorrere ad alternativi rituali, satanistici o simili, è una testimonianza ancor più vuota ed acritica di ciò che si crede di combattere.

Il voler sfuggire dalle logiche di uno stile di vita basato sui consumi e sull'arrivismo, uniformato dalla logica del profitto, rifugiandosi nel conformismo di standard altrettanto precostituiti, come il vestirsi solo di nero, l'ascoltare solo musica rock di un ben definito filone, aderire "in toto" ad un rituale di lutto, forse per l'inconscia consapevolezza della morte di una età privilegiata, caratterizzata dalla rete protettiva formata dai genitori, dai familiari e dalle istituzioni educative.

Perché allora nasce un progetto sulla prevenzione delle dipendenze, intese nel senso più esteso del termine, e di conseguenza dei comportamenti a rischio che ne conseguono. Non esiste "la" risposta.

Potrei affermare che è un raptus improvviso, un impulso irrefrenabile che ti prende, quando impatti in modo coinvolgente con un problema di una umanità sofferente.

Quando ti prende la rabbia per il disinteresse della maggioranza nei confronti di chi è in difficoltà, quando ti rendi conto di tanto pregiudizio, di tanta superficialità ed a volte cattiveria culturalmente razzista verso chi esce dagli schemi canonici e dalla legalità.

Certamente, esistono le situazioni di chi ha superato i confini della concezione di normalità intesa in senso statistico, sia essa di stile di vita, comportamentale, sessuale e tutto quanto è vissuto come manifestazione del comune buon senso, che scatenano in noi sentimenti di paura e che di conseguenza ci portano ad erigere tutti gli sbarramenti difensivi che hanno spesso come conseguenza l'accantonamento del problema.

Diventiamo, in questi casi, molto altruisti, donando ad altri la soluzione di queste situazioni per noi ansiogene, convincendoci che il problema non è nostro, ma "di coloro che hanno scelto di essere diversi e di essersi cacciati nei guai".

Non voglio essere frainteso, non ho un atteggiamento di pietismo anche se ho un forte sentimento di "pietas" nei confronti di coloro che sono in difficoltà.

o però altrettanto forte la convinzione che si tratti di esseri umani che si trovano in una situazione dalla quale non sono più in grado di uscire da soli: pertanto ritengo doverosa la condivisione della loro sofferenza per collaborare ad un loro recupero.

Cosa c'entra tutto questo con la prevenzione

Se vogliamo accettare che la presenza di chi è uscito dai canoni che noi riteniamo corretti è una realtà non eludibile, di conseguenza diventa un imperativo morale l'impegno nel ricercare tutte le strategie per evitare che le generazioni più fragili ed indifese possano entrare nella spirale delle dipendenze di ogni tipo, dalle quali è veramente difficile uscire. Questo ha significato per noi imporci di affrontare la realtà circostante con grande umiltà, impegnandoci nell'agire con apertura culturale ed onestà intellettuale, coscienti che ciò che studiavamo non sempre sarebbe stato bello e giusto, ma che avrebbe sempre posseduto la verità di esistere.

Il significato progettare non in funzione di un mondo ideale e perfetto che noi vorremmo esistesse ma che in realtà non c'è, ma bensì calandoci nella quotidianità fatta molto spesso di miseria e sofferenza, cercando di comportarci con tanta generosità.

Ci auguriamo di esserci riusciti: non saremo certamente noi i giudici della riuscita dei nostri intenti.

tutto questo però, e ci tengo ad affermarlo con molta forza, con uno spirito di grande fiducia nella capacità umana di affrancarsi dalla negatività che può condizionare e con l'ottimismo che tale fiducia serve a costruire un futuro di speranza.

Questo progetto è nato e si è sviluppato come un continuo " or in progress".

Solo così ha, secondo non solo il sottoscritto ma anche da parte di tutti coloro che hanno collaborato alla sua attuazione, un senso collegabile con la realtà quotidiana.

Abbiamo cercato di operare con la maggior concretezza possibile, cercando di intervenire con gli opportuni aggiustamenti, con le giuste tarature suggerite dall'evolversi della situazione circostante.

Ci è però sempre stato ben chiaro di aver affrontato un mondo in evoluzione continua, una problematica che presenta sempre nuove sfaccettature legate alla vita quotidiana che muta con una rapidità sconosciuta fino a non molti anni fa.

Le nuove forme di dipendenze, da sostanze e da comportamenti compulsivi, tanti atteggiamenti caratterizzati da forme spesso ai confini della legalità, dovuti alle nuove insicurezze dell'età ormai non solo adolescenziale ma spesso anche adulta, o forse di un'apparente età adulta che non ha ancora trovato il coraggio di abbandonare la fase adolescenziale, prospettano la necessità di continui approfondimenti con la conseguente necessità di aggiustamenti e di nuovi interventi progettuali per affrontare tutte queste nuove manifestazioni di disagio.

La droga

Sono più che convinto che il ricercare soluzioni aggiuntive o alternative al comportamento della maggioranza, rifugiandosi nei consumi o nei comportamenti patologici di dipendenza costituisca sempre un'evasione, una fuga.

Ma credo fuga non solo dalla realtà, ma anche e soprattutto forse da se stessi.

La vita ci fa impattare con una violenza inusitata con la quotidianità, caricandoci di responsabilità.

I giovani, per le ovvie ragioni di una non ancora raggiunta maturità, ma ormai tanti non più giovani non ancora completamente adulti nella costruzione della propria personalità, si trovano di fronte una situazione che probabilmente spaventa.

Allora è meglio fingere di prolungare l'età adolescenziale.

Utti noi siamo istintivamente portati a pensare che i consumi pericolosi riguardino soprattutto i ragazzi: le ricerche scientifiche più recenti del CN smentiscono tale concezione.

I consumi di sostanze stupefacenti sono molto elevati nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni. itengo ciò particolarmente preoccupante, poich si tratta dell'età genitoriale.

Quanti genitori probabilmente non sono preparati ad esserlo, non riuscendo a sostenere il peso di una vita adulta e responsabile.

Quanto sono cambiati i tempi

E come sono cambiate e cambiano le sostanze stupefacenti.

Eroina e cocaina sono state per tanto tempo le droghe storiche.

Si sono poi aggiunti hashish e mari uana, ritenute una volta ed erroneamente anche ai nostri giorni droghe cosiddette leggere.

ashish e mari uana sono ormai "erbe" geneticamente modificate, raggiungendo una potenza drogante da dieci a venti volte superiore a quella degli anni degli hippies, potenza a volte superiore a quella della cocaina.

Nascono poi le pastiglie e chi non ricorda, ai tempi dei eatles, la filastrocca "Fl ith LSD Airlines", poich quell'allucinogeno dava la sensazione di poter volare.

Ai nostri giorni le pasticche non si contano più, una classificazione di esse raggiunge un numero stragrande di tipologie diverse, sostanze pure e mixate.

E da ultimo le droghe da sciogliere nei liquidi, spesso alcolici, costituendo coc tails micidiali e pericolosissimi.

Infine, ormai Internet è divenuto il veicolo più rapido e più completo di informazioni, si sono scoperti i funghetti allucinogeni, una volta conosciuti prevalentemente in paesi stranieri come l'Olanda.